

Ariccia, «proibite»
le reti di protezione

Addio: e vola giù dal ponte dei suicidi

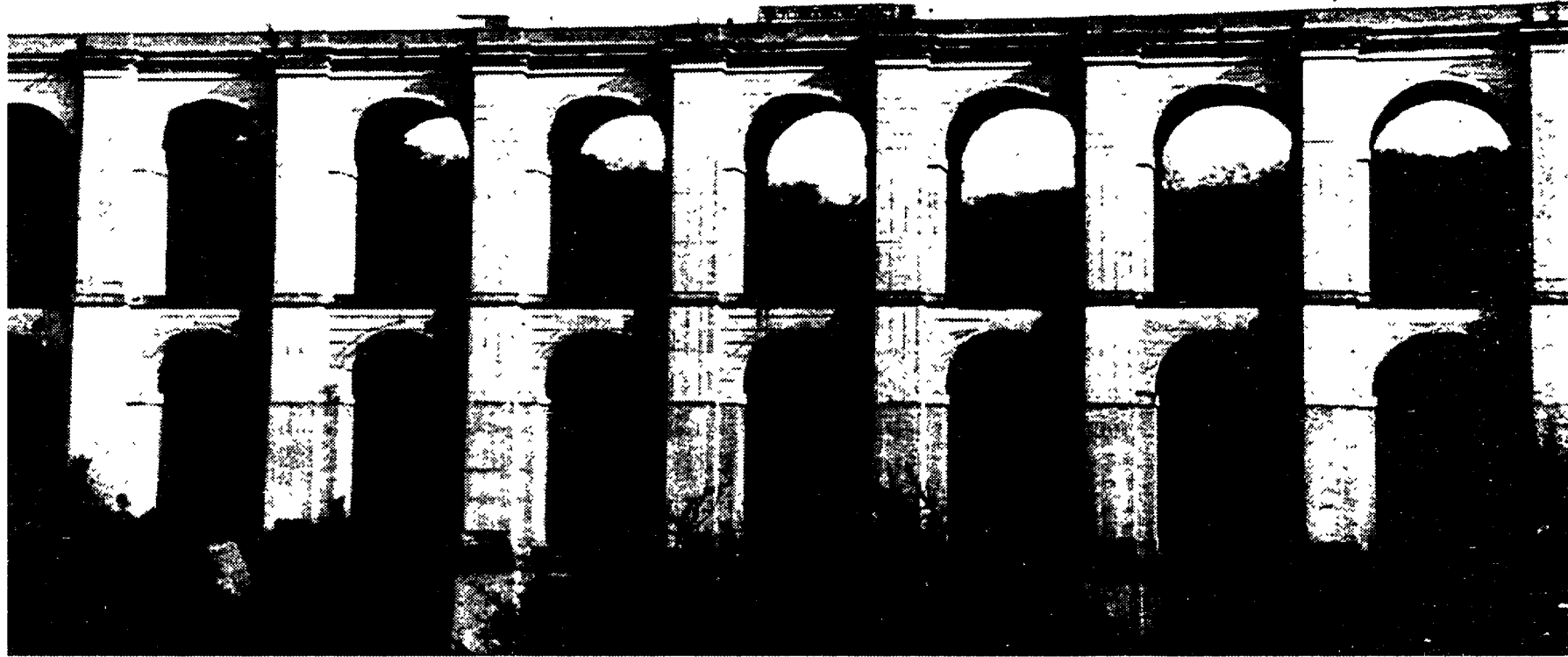
■ ARICCIA. Soltanto pochi mesi di tutela, poi ieri, l'ennesimo suicidio dal monumentale ponte di Ariccia. Anche Massimo Chigi, 40 anni, romano, sposato; come tanti, troppi, prima di lui, si è lanciato dal ponte, facendo un salto di 70 metri nel vuoto. «Nel pieno delle mie facoltà mentali compio questo insano gesto e saluto», una frase, questa, a conclusione di una lunga lettera scritta su un block notes, indirizzata alla moglie Eugenia, per spiegare la sua scelta maturata nel tempo. «Ricordati Eugenia, io ho un gran cervello e potrei fare molte cose, ma da tre anni la sfortuna mi perseguita».

Tre anni fa l'uomo fu licenziato dal cantiere edile presso il quale lavorava. Provò a sollevarsi con un banchetto di frutta a Torre Maura, ma le cose non andavano bene tanto che i debiti avevano ormai superato i 60 milioni. I suoi familiari, come lui stesso ha scritto, lo umiliavano, tanto da indurlo a farsi «quei buchi sul braccio sinistro» nel quale iniettava Minies. Così ha deciso di farla finita, volando giù dal ponte, alle 10 e 15 di ieri mattina, dopo aver parcheggiato in seconda fila il suo furgone.

Ma quella di ieri è solo l'ultima di una lunga serie di vittime di quel ponte che attraverso gli anni si è conquistato la nomea di Ponte dei suicidi. Oltre 20 negli ultimi tre anni, otto solo nell'estate del '93. Persone che arrivano da Roma, dalle regioni vicine, o più semplicemente dai Castelli romani per porre fine alla loro vita, certi che, una volta superato il muro, non c'è via di scampo.

E i dati sono così allarmanti che da anni vigili urbani, commissariati, carabinieri e sindaci chiedono alla Sovrintendenza ai Beni culturali e Ambientali l'autorizzazione a installare reti di protezione ai bordi del ponte. «Soltanto lo scorso anno raccogliemmo i resti di otto persone, a volte a distanza di due giorni l'una dall'altra, eppure malgrado questo, la Sovrintendenza si preoccupa di non deturpare il panorama», dicono al commissariato.

Lo stesso vescovo di Albano, in seguito al preoccupante susseguirsi di suicidi, chiese alla polizia una dettagliata informativa per poter sollecitare a sua volta il rilascio dell'autorizzazione ad adottare misure di sicurezza. Da quel ponte sono riuscite a «saltare» giù anche persone anziane, a dimostrazione dell'assoluta facilità con la quale di può superare il muro che fa da parapetto al ponte. Anche ieri, come più volte è successo in passato, i passanti quando si sono accorti delle intenzioni dell'uomo, non hanno fatto in tempo a bloccarlo. Hanno soltanto visto un corpo piombare nel vuoto. □ M.A.Ze.



Il ponte di Ariccia

Alberto Paris

Famiglia di strozzini alla sbarra

Storie di casalinghe bisognose e amanti per usura

Autotrasportatore scomparso: nessuna traccia

ANCORA nessuna traccia di Albino Camilletti, l'anziano autotrasportatore di Allumiere scomparso lunedì mattina. I carabinieri di Chivasso proseguono le ricerche della Opel Rekord su cui viaggiava Camilletti, intanto ad Allumiere si continuano a fare ipotesi sulla scomparsa: malore, visto che l'uomo soffre di cuore, o forse un suicidio, dato lo stato di depressione degli ultimi mesi. Ed i carabinieri stanno vagliando attentamente l'ipotesi del suicidio per usura.

A Velletri rinviati a giudizio per usura ed estorsione, Domenico Pema, suo figlio Franco e la convivente Adriana Mazzetti. Ad accusarli ci sono quindici persone, che per prestiti dai 20 ai 60 milioni erano costrette a restituire più del doppio. Tra i taglieggiati, casalinghe, ma anche amanti «per necessità». Pema infatti, ha un precedente e sarà perseguito in giugno per aver chiesto prestazioni sessuali ad una donna che non poteva saldare il debito.

MARIA ANNUNZIATA ZEQARELLI

■ VELLETRI. Sono stati rinviati a giudizio ieri mattina dal Gip del Tribunale di Velletri, Giustino D'Onofrio, con l'accusa di usura ed estorsione, Domenico Pema, suo figlio Franco e la convivente Adriana Mazzetti. Affollatissima l'aula per le udienze preliminari dove erano presenti, tutte le persone, una quindicina, cadute nelle maglie della famiglia romana. Domenico Pema, 67 anni, capelli e baffi tinti, elegante, ieri mattina in compagnia della figlia e della convivente,

che, durante i due mesi di carcere del padre, andò a riscuotere per suo conto i crediti. «Avevo bisogno di soldi perché con tre figli lo stipendio di mio marito non bastava. In casa c'erano sempre questioni a causa dei soldi che non bastavano. Allora un giorno conobbi la figlia di Domenico che abita a Genzano - a parlare è proprio la donna che lo denunciò - diventammo amiche e quando mi sentii imprecare contro i soldi che non c'erano mi disse che suo padre prestava i soldi così. Tu firmi le cambiali, ma devi contemporaneamente pagare gli interessi fino a quando il debito non è estinto». Così l'anziana genzanesa, all'insaputa del marito, chiese il primo prestito a Pema. Poi ne chiese altri ancora, per sé e per le sue amiche. «Chiesi soldi per due amiche perché Domenico a me praticava interessi del 10% mentre a loro su un milione chiedeva 120mila lire al mese. Poi ad un certo punto iniziarono a non pagare ed io mi trovai a dover ri-

spondere anche dei loro debiti - mentre parla lancia occhiate in direzione del suo aguzzino - Pensi che ho dovuto restituire anche i soldi che chiese mia sorella prima di morire». Domenico Pema, pensionato, ex dipendente della pubblica amministrazione, ex costruttore, molto benestante, iniziò anche una relazione con Carla (il vero nome è un altro), che oggi ha 43 anni ed è una delle sue nemiche più agguerrite. «Diventai la sua amante perché non avevo più soldi per le tasse e mi hanno sequestrato tutto. Perché non l'ho mai denunciato? Per paura. Ho parlato soltanto quando, dopo il suo arresto, hanno trovato le mie cambiali a casa sua». Per gli avvocati della difesa, che avevano avanzato un'eccezione di competenza per territorio, Domenico in realtà prestava soldi a privati cittadini praticando i giusti interessi. Ritengono poi del tutto inattendibile la sua ex amante. Ma Domenico Pema è lo stesso uomo denunciato dalla trentenne A. V. costretta a prestazioni sessuali per scalare un prestito a strozzo. Il 13 giugno prossimo inizierà il processo.

Sos Scuola

...e non solo

69996292

Protestano le precarie degli asili

Le 5000 educatrici precarie di asili nido e scuole materne comunali vogliono essere assunte. Per questo chiedono al Comune, che deve riempire circa 600 vuoti in organico, di pescare nella loro graduatoria, piuttosto che far ricorso al risultato del concorso le cui prove non sono ancora concluse. Intanto, affermano le lavoratrici precarie, è poco probabile che le prove si concludano entro il 31 dicembre. E poi, aggiungono, è un problema di giustizia visto che è grande il rischio che persone con oltre dieci anni di attività restino per strada. Per questo il loro coordinamento ha indetto per il 29 settembre una manifestazione a piazza Santi Apostoli.

Fiumicino, niente assistenza ai disabili

Handicappato resta fuori della classe

■ Martedì 19 settembre i corsi all'Istituto tecnico commerciale per geometri «Paolo Baffi» di Fregene, sono iniziati regolarmente. Ma non per Ermanno Antinori, un ragazzo di quattordici anni e mezzo iscritto al primo anno. Soffre di distrofia muscolare e da circa sei anni è condannato alla sedia a rotelle. Non che la scuola non sia provvista di ascensore o delle strutture necessarie per abbattere le barriere architettoniche, quello che non c'era è stato il personale di assistenza indispensabile per aiutare il ragazzo nei suoi spostamenti.

E dire che ai genitori gli uffici comunali avevano assicurato: «Il trasporto non potrà essere eseguito, ma l'assistenza è garantita sin dal primo giorno». Per questo al padre, Dario Antinori non era rimasto che prendere un giorno di ferie e con la moglie accompagnare il figlio da Aranova, dove abitano, sino all'istituto per geometri di Fregene.

E quando hanno constatato che alla scuola «Baffi» del personale per l'assistenza non vi era neanche l'ombra, non è rimasto altro da fare che tornare indietro. Ma prima hanno cercato di avere spiegazioni. Perché la scuola per Ermanno, che è invalido civile e da tre anni era stato assistito dal personale della cooperativa «Presenza sociale», non è solo un semplice diritto, è una «condizione di normalità» vitale. Per questo gli Antinori hanno raggiunto gli uffici comunali di Fiumicino. Ma tutte le porte sono rimaste chiuse. Nessuno si è voluto degnare di fornire spiegazioni. Non era orario di ufficio e qualche uscere deve essere stato particolarmente sbrigativo e brusco. Per affermare il diritto ad una risposta ai coniugi non è rimasto che chiamare i carabinieri. Neanche così è arrivata un'informazione precisa. Solo voci su ritardi per problemi di competenza tra uffici, forse di bilancio. L'unica certezza è stata una sensazione di arroganza e insensibilità.

Poi nel pomeriggio la verità: il comune di Fiumicino, che è retto da un commissario straordinario, non ha provveduto a rinnovare la convenzione con la cooperativa che assicura il servizio ai portatori di handicap.

Così il diritto alla scuola rischia di diventare un altro diritto negato per Ermanno e per gli altri 20 ragazzi portatori di handicap residenti nel comune di Fiumicino. Un'umiliazione non solo per la famiglia Antinori.

Gli amministratori comunali assicurano che il servizio partirà subito. Il commissario straordinario ha già firmato la delibera di rinnovo della convenzione con la cooperativa per l'intero anno scolastico, e se vi sono ritardi, è soltanto per problemi amministrativi. E poi per il sub-commissario Galati se responsabilità vi sono state, qualcuno pagherà. Staremo a vedere.

DOMENICA 25 ORE 21.30 A CASTEL S. ANGELO

dal cd
Canti Contesse e Conti
edito da l'Unità
in vendita
alla Festa

**CONCERTO
GRATUITO
ALLO
SPAZIO TEATRO**